

FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

3

**LE LETTERE
DI
SAN GIROLAMO MIANI**

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI C. R. S.

ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI N. 10

Gennaio 1975

P R E M E S S A

Questa edizione delle lettere di san Girolamo Miani si presenta in forma provvisoria. Di definitivo vi è soltanto quanto riguarda il testo. Nella introduzione sono state raccolte alcune informazioni di carattere archivistico e bibliografico: manca però l'esame di tutte le questioni. Delle note vi sono soltanto quelle critiche, necessarie per la riproduzione fedele del testo; mancano invece le note illustrative, che pur sono necessarie per la sua migliore comprensione.

Si è creduto in questo modo di andare incontro alle insistenti richieste intese ad avere a disposizione una buona edizione delle lettere del Fondatore, rimandando nel contempo alla edizione definitiva la trattazione di tutti quei punti il cui studio non ha ancora dato risultati soddisfacenti.

I N T R O D U Z I O N E

1. Manoscritti

Le lettere scritte dal Miani che oggi ancora si conservano sono soltanto sei. Esse si riferiscono ad un periodo molto breve della sua vita: la prima è del 5 luglio 1535, la sesta dell'11 gennaio 1537. Anche se egli non dovette scrivere molto e non fu sicuramente un conservatore della corrispondenza, le lettere da lui scritte furono parecchie di più di quelle conservate. Richiami ad altra corrispondenza si ritrovano anche nelle lettere che possediamo.

Di tutte e sei le lettere abbiamo gli originali: cinque sono interamente autografe, di una è autografa soltanto la firma.

Ne diamo un elenco con le relative notizie d'archivio.

1. Lettera ad Agostino Barili in Bergamo alla Maddalena, da Venezia alla Trinità, 5 luglio 1535. - Autografa. Consta di un unico foglio (cm. 28 x 20) scritto su tutte e due le facciate quasi completamente. Reca il contrassegno C dell'ex archivio generale dei padri Somaschi di San Maiolo di Pavia, dove era conservata già dai primi anni del sec. XVII. Attualmente è nell'archivio dei padri Somaschi di Somasca.

2. Lettera ad Agostino Barili alla Maddalena in Bergamo e alla Compagnia dei servi dei poveri, da Venezia alla Trinità, 21 luglio 1535. - Autografa. Consta di un foglio di quattro facciate (cm. 32 x 22), delle quali sono scritte fittamente le prime due. Sulla quarta vi è l'indirizzo del destinatario. E' contrassegnata con la lettera A dell'archivio generale di San Maiolo di Pavia. Anch'essa attualmente è conservata nell'archivio di Somasca.

3. Lettera a Ludovico Viscardi in Bergamo, da [Brescia], 14 giugno [1536]. - Autografa. E' seguita da un poscritto del padre Agostino Barili di otto righe. Consta di un foglio piegato in due (cm. 32 x 22); sono scritte interamente le prime tre facciate e qualche riga della quarta. E' contrassegnata dalla lettera B dell'archivio generale di San Maiolo

di Pavia. Anch'essa conservata nell'archivio della casa di Somasca. Sulla datazione di questa lettera v. C. PELLEGRINI, *Luogo e data della lettera B di san Girolamo*, in *Rivista dell'Ordine dei padri Somaschi*, XXXV (1960), pp. 36-41.

4. Lettera a Giovanni Battista Scaini a Bedizzole ovvero a Salò, dalla Valle di San Martino, el dì dela Madona. - Forse dell'8 settembre 1536. Autografa. Foglio di quattro facciate (cm. 28 x 20), di cui sono scritte completamente le prime due. Sulla quarta facciata c'è l'indirizzo del destinatario. Senza alcun contrassegno. Pervenne all'archivio generale di San Maiolo di Pavia tra il 1627 e il 1630. Conservata nell'archivio della casa di Somasca. Sulla probabile data di questa lettera v. G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1947, pp. 229-230.

5. Lettera a Giovanni Battista Scaini a Salò, da Somasca, 30 dicembre 1536. - Di mano ignota; la firma è autografa del Miani. Consta di un unico foglio (cm. 28 x 18), di cui è scritta soltanto la prima facciata per metà. Sul verso si trova l'indirizzo. Anch'essa, come la precedente, è senza contrassegno e pervenuta all'archivio generale di S. Maiolo di Pavia tra il 1627 e il 1630. Si conserva nell'archivio della casa di Somasca.

6. Lettera a Ludovico Viscardi in Bergamo, da Somasca, 11 gennaio 1537. - Autografa. Consta di un foglio unico (cm. 32 x 22), di cui una facciata è interamente scritta. Sul verso l'indirizzo. Conservata nella Civica Biblioteca di Bergamo, MIA, 3-9-14. Fu ritrovata soltanto nel 1912.

2. Edizioni.

Tutte insieme le sei lettere finora conosciute sono state stampate per la prima volta da G. LANDINI, *S. Girolamo Miani cit.*, pp. 208-238. Dopo una introduzione con notizie generali sulle vicende dei manoscritti, edizioni, sul carattere delle lettere e il momento storico in cui vennero scritte, segue il testo accompagnato da un commento e da note volte specialmente a chiarire il significato delle parole o delle forme dialettali. Come tutta l'opera del Landini anche questa parte è ricca di notizie: le conclusioni sono però spesso discutibili e talora assolutamente inaccettabili. La trascrizione è piuttosto imprecisa e non sembra di prima mano.

Un'altra edizione di tutte le lettere si trova in L. NETTO, *Per un bicchiere d'acqua fresca*, Bari 1966, pp. 243-260. Della lettera allo Scaini

scritta in Valle di San Martino, il dì dela Madonna, è dato soltanto l'inizio e la conclusione. Il testo è offerto in una trascrizione in lingua moderna, senza commenti e senza note. Le lettere sono suddivise in capitoli e ognuno di questi in paragrafi. Data l'indole del libro, il testo originale doveva necessariamente venire ritoccato. Un lavoro così delicato è sicuramente difficile e deve rispondere a criteri ben precisi: è possibile con tali trascrizioni correre il rischio che il testo perda il suo originario vigore.

Una edizione contenente quattro lettere (le due al Barili, quella a Ludovico Viscardi del 14 giugno 1536 e quella allo Scaini del 30 dicembre 1536) è fornita dal Sommario stampato per i processi di beatificazione: *Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani congregationis Somaschae fundatoris, Summarium*, Romae 1714, pp. 106-115. Per oltre due secoli questa è rimasta l'unica pubblicazione di lettere del Miani.

Singole lettere vennero occasionalmente pubblicate in varie opere.

La lettera allo Scaini del 30 dicembre 1536 è stata stampata da G. BRUNATI, *Dizionarietto degli uomini illustri della riviera di Salò*, Brescia 1857, p. 133.

Nel 1912 G. LOCATELLI, ritrovò e pubblicò la lettera al Viscardi dell'11 gennaio 1537 in *Bollettino della civica biblioteca di Bergamo*, anno VI (1912), fasc. 4-5, maggio, p. 32 ss. La stessa lettera venne subito ripubblicata da A. STOPPIGLIA, *Una nuova lettera di San Girolamo Miani e notizie intorno alle altre sue lettere*, Genova 1914, pp. 11-22. Lo Stoppiglia pubblica di tale lettera il fac-simile, una trascrizione diplomatica e una traduzione libera.

La lettera al Barili del 21 luglio 1535 è pubblicata anche in *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani*, I (1915), n. 3, *Le lettere di San Girolamo Emiliani*.

A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, pp. 296-298, pubblica le due lettere allo Scaini.

M. MARCOCCHI, *La riforma cattolica, Documenti e testimonianze*, I, Brescia 1967, pp. 269-271, pubblica la lettera al Viscardi dell'11 gennaio 1537.

3. Bibliografia

Veneta seu Mediolanensis beatificationis et canonizationis venerabilis servi Dei Hieronymi Aemiliani, cit., *Iuris domini advocati Lambertini*, pp. 14 - 16; *Animadversiones reverendissimi domini promotoris fidei* (GIOVANNI BATTISTA BOTTINI), pp. 56, 64-65; *Responsio domini causae patroni ad animadversiones reverendissimi fidei promotoris* (Do-

MENICO VACCARI), pp. 2, 24-25, 31-32; *Revisio epistularum ven. servi Dei* (GIOVANNI LORENZO LUCCHESINI s. j.) in *Summarium additioale responsionis ad animadversiones*, pp. 2-4.

E. A. CICOGLIA, *Delle iscrizioni Veneziane*, V, Venezia 1848, pp. 376-377; A. STOPPIGLIA, *Una nuova lettera di S. Girolamo Miani*, cit. pp. 5-12; G. LANDINI, *Appunti per la Storia della Vita di S. Girolamo Emiliani, Gli scritti del Santo*, in *Santuario di San Girolamo Emiliani*, VIII (1922), nn. 82, 83, 84, 85, 86, 88, 89; ristampato in G. LANDINI, *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la storia della vita di S. Girolamo Miani*, Como 1928, pp. 32-63.

A V V E R T E N Z A

Nella trascrizione ci siamo attenuti alle norme oggi più in uso. Abbiamo sciolte le abbreviazioni, cercando di seguire l'uso del Miani: ad es. abbiamo usato la n anziché la m davanti a p e b. Abbiamo stabilita la punteggiatura, che negli autografi non esiste; la stessa cosa per gli accenti: in nota abbiamo segnalato i punti dubbi. Ci siamo attenuti all'uso moderno per le maiuscole. Per quanto riguarda l'ortografia abbiamo fedelmente conservato il testo originale: ad es. quanto all'uso dell'apostrofo, della tt. Le parentesi quadre [] chiudono delle leggere aggiunte per supplire a qualche avaria del testo o per rendere più corrente il periodo. Per il resto la nota darà ragione di qualche altro eventuale nostro intervento.

1

Venezia alla Trinità, 5 luglio 1535

AD AGOSTINO BARILI ALLA MADDALENA IN BERGAMO

Dopo aver accennato alla necessità della sua assenza, il Miani chiede che gli facciano giungere lettere frequenti da tutti i « lochi » con notizie particolareggiate. Passa poi a fare raccomandazioni a quelli che si trovavano in Somasca: Giovan Pietro (Borelli?), Giovan Antonio da Milano, ai sette, ai dodici, al guardiano, al lettore, all'ebdomadario, al massaro, al sacerdote Lazzarino, al sollecitatore, ai somieri, all'infermiere. Vi sono infine raccomandazioni a un messer Giovanni e al padre Alessandro, che probabilmente non risiedevano in Somasca. Colpisce il fuoco spirituale che pervade anche le minute prescrizioni pratiche.

CARISIMO in Christo padre. Per le ultime ve mandai le
resposte dele lettere vostre, da Como ett da Zuanantonio.
Cioè che dela mia espedicion el par la cosa longa et solo Dio
el sa el modo ett dove. Del lo agiuto che più voltte abiamo
dimandato, non vedo altro remedio se non dui: uno che
rogamus patrem eternum ut mitat operarios, perchè de qua è
el simel bisogno et forse più, credemelo; laltro chel si persevera
usque in fine, over perfina che el signor mostri qualchosa, ett

1 1r.

5

1 chel se vedi eser suo. Et dela absencia mia sapiate che io mai
ve abandono con quele oracioncin che io so; et benchè io non
sia nela batalgia con vui nel campo, io sento el strepito et alzo
nela oraciun le brace quanto poso. Ma el vero è che io son
5 niente. Et chredete certo che la mia absencia è necessaria: le
razon sono infinite, ma se la compagnia starà con Christo se
averà lintento, altramente tuto è perduto. La cosa è desputabele,
ma questo è la concluziun. Sichè pregate Christo pelegrino
digando: *mane nobiscom domine, quia vespersit*. Et sel non
10 vi par intender la razon perchè la mia absencia è necessaria,
scrivetimelo, che credo che vi satisfarò.

Avizuati attuti li lochi me scrivi speso et particolarmente;
et che ive mandi le letere prima avui, et lete che le averete, me
le mandate, non restando però de proveder vui in questo mezo
15 quanto Dio ve ispiri. Et ordenatte a ser Zuanpiero che continui
neli do cargi partichular chel par che convegna alui; et speso
et partichular avizarmi pur al modo dito, senpremai mandar
le letere avui da mi. Li do cargi diti sie che non se de-
smentigi de tegnir quel mior modo che Dio linspiri a confermar
20 queli de la vale nele bone devuciun; comenciando laltra, che
labia cargo de far aver da lavorar per la compagnia.

A Zunantonio da Milan, chel conferma la compagnia in
pace, oservancia de le bone uzanze ett devucion; ett mandar
ali ospedali quelli che non lavora con pace et devucion ett
25 modestia.

Ali 7 che se ricorda de aver cura de confirmarsi nela carità
de Dio et del prosimo et de le confesion ett comuniun ali sui
tempi.

Ali 12 che confermi loro ett li frateri nele opere de Christo;
30 ett che se guardano de non tornar in drio loro, nè lasar tornar
altri.

El guardian meter ben a menta sia conservà le bone uzance, 1
ett non la sparagnar ad alcuno, ett sollicitar non se stia in ocio.

El letò solliciti el far lezer più speso da qua in là di quel
sia à fato infinamò.

El domadario solliciti le oracion al suo tempo; continui 5
el lezer a tola et deschiara quel lintende, domandi quel el non
intendi; et soratuto che tutto si faccia a bonora et mantegni la
compagnia in devuciun; mancando la devuciun, mancarà ogni
cosa.

El maser non faccia golozi li puti, nè non li lasi patir; ett 10
faci bon consulto el modo del pezo del pan, et non se lasi venir
lasedio nela caza, et meti qual che bon ordene de le cerche,
che la compagnia non perdi quela via de star nela solitudine. || 15

A meser pre Lazzarin che abia per arecomandà quele peco-
rele, sel ama Christo. Ett che ali tenpi de le sue confesiu el 15
non aspeti che li puti el chiami, ma lui li inviti loro caldamente
ala confesiu ett comuniun secondo la solita bona devuciun
solita. Et non lasi refredir el foco del spirito, aciò non ruini
ogni cosa. Ett chel vadi speso a diznar con loro, ett li domandi
speso chi se vol confesar. Ett dopo confesà, li faccia quele admo- 20
niciun in publico ett in privato che li mostrerà la carità de
Christo. Ett questo medemo ali omini dela vale, continui le
bone devuciun.

Al sollicitador solliciti non si stia in ocio, procuri deli lavo-
reri, governi li ven chi ett page, governi leremo, faccia lavorar 25
tuti con descricion; non perda el lavorar et la devuciun ett la
carità, le qual tre cose è fondamento delopera. Che Zuanantoni
da Milan stia ala* regular del lavorar, perchè el non lavorare,
pocho se conferma li frateri nela carità de Christo.

* Vi è un segno] impossibile da interpretare.

1 Li somieri abia per aricomandà lazinelà; veder sel si pol
far qualche bona proviziun per el suo manzar; tenir neto la caza.

 Linfermier chel abia carità, ett guarda ali infermi, et che
se abia a uzar qualche bon governo ali infermi per li primi
5 dì; como pasa li primi dì, mandarli a Bergamo pezorando. Ett
aver anche cura de li sani, che non faci desordeni ett amalarse;
se ben questo non è sta mai uzatto darsi sto cargo ali infermieri.

 A meser Zuane che abia per arecomandà lopera ett non si
smarisa nè sferdisa a procurar de farli continuar el lavorier.

10 Soratuto che meser pre Alexandro faci questa volta su for-
cio de confirmar quella opera con quella modesti che Christo li
inspiri, maxime de mortificar alquanto quei procuratori da
Milan et aver per arecomandà Romier. Non poso più scriver.
Aspeto da tuti li diti particular risposta.

15 In Venecia ala Trenità, adì 5 luglio 1535.

Ieronimo^a.

 A meser pre Agustin el servo de poveri. — In la Madalena
Bergomo^b.

^a Seguono alla firma quattro lettere che dovrebbero essere abbreviazioni.

^b Accanto all'indirizzo vi sono alcune parole di altra mano.

2

Venezia alla Trinità, 21 luglio 1535

AD AGOSTINO BARILI ALLA MADDALENA IN BERGAMO
POI ALLA COMPAGNIA

La lettera è rivolta a tutti i fratelli della compagnia. Le difficoltà in cui essi si dibattono sono volute dal Signore per accrescere la loro fede. La prova è una dimostrazione che Dio li ama; togliendo gli strumenti umani, la loro fede sarà riposta in Dio soltanto; le tribolazioni purificano e accrescono la bontà. Naturalmente il buon risultato è legato alla perseveranza, all'essere forti nella fede, allo star saldi nella tribolazione. Dio, come al popolo di Israele, preparerà per loro un luogo di pace: ed il Miani ne ha già qualche segno visibile. Gli mandino due « putti » della compagnia, perché possa loro mostrare il luogo della promessa. La lettera nasce dalla profonda esperienza personale del Miani e vibra di tutta la sua affettuosa preoccupazione paterna.

F RATELI et fioli in Christo deletissimi dela compagnia deli
servi deli poveri. El vostro povero padre ve saluta et
conforta ne lamor de Christo et oservancia dela regula christiana,
como nel tempo che era con vui ho mostrato con fati e con
parole, talmente che el signor se ha clarificato in vui per mio
mezo. Et perchè el fin nostro è Idio fonte de ogni bene, ne
qual, como nela nostra oracione dicemo, che se abiamo a confi-

1 1r.

5

1 darsi in lui solo et non in altri, à voluto [così]^a el benigno
signor nostro per chreser la fede in vui, cencia la qual fede non
pol far molti miraculi Christo (dice el vangelista), et per exau-
5 de vui povereli, tribulati, affliti, faticati et al fin da tuti despri-
ziati, et abandonati in fina dela prezencia corporar (ma non del
core) del vostro povero et tanto amato ett caro padre. Et questo
certamente non se pol saper perchè el labia fato cusì; pur se
pol considerar tre cose.

10 La prima che ve vol mostrar el benedeto signor nostro che
ve vol meter nel numero de li soi chari fioli, se vui perseverete
nele vie sue, como là fato a tuti li amici suoi, et al fin li à
fati santi.

15 La seconda per acreservi la fede in lui solo et non in
altri, perchè, como è dito di sopra, Dio non opera le cose sue
in quelli che non à posto tuta la sua fede ett speranza in lui
solo: et in chi sta gran fede et speranza, li à in pidi de carità
et à fato cose grande in loro^b. Sichè, non mancando vui de fede
et speranza, el farà de vui cose grande, exaltando li umeli.
20 Però à levado me da vui ett ogni altro instrume' che a vui
satisfà et vi à menati a questi doi pasi: o che mancherete de
fede et tornerete ale cose del mondo, o che starete forte in fede
et a questo modo el vi proverà.

25 La tercia per provarvi como se prova loro nela fornace:
la caia ett la carogna che è nel loro se consuma nel foco et el
bon oro se conserva et crese de bontà. Cusì fa el bon servo de
Dio che spiera in lui: sta saldo nelè tribulaciun, et poi el
conforta et li dà cento per uno in questo mondo^c de quel chel

^a Aggiunto da noi per rendere il periodo scorrevole.

^b Le parole in loro sono aggiunte sopra la riga.

^c Le parole in questo mondo sono aggiunte sopra il rigo.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

lasa per amor suo, et in laltro la vita eterna. Cusi à fato a tuti li santi. Cusi fece al populo de Isdrael: da po tante trebulaciun che l'ave in Egitto, non solamente lo cavò con tanti miraculi de Egitto et li pasè de mana nel dezerto, ma li dete la tera de promissione.

Ancora vui sapete chel vi è sta certificato da mi et da altri, che simelmente el farà Dio de vui, se starete forte in fede. Et al presente io vel replico et afermo più che mai: che se vui state forte in fede nele tentacion, che el signor ve consolerà in questo mondo, et vi caverà de tentaciun, ett vi darà pace ett quiete in questo mondo: in sto mondo, dico, a tempo ett in laltro per sempre. Et di questo io ne ò qualche certecia vizibele de aver la nostra compagnia qui in questo mondo loco de pace. Et questa letera vi mando aposta fata, aciò che ne mandate do puti per mostrarli la dita tera de promissione, la qual nui chiameremo loco de pace. Et questo capitolo sia secreto et non si lezi ad altri cha a quelli de la compagnia di servi. Si che^a mandatime do puti de la compagnia di servi; et quelli che resta, avertisa de star forte nela via de Dio, che è amor ett umilità con la devucion. ||

Et avertite aciò che non vegni scandolo nè disturbo in la compagnia, over neli lochi che servite. Sapiate che quelli do che manderete, el non acade che li sia più deli vechi cha deli novi, nè grandi nè piccioli, nè primi nè ultin. Abiate lochio a due cose: la prima che per niente descomodate la compagnia neli lochi diti, anci averli più cura cha mai. Non ve poso dir altro: abiatili più cura cha mai et non guardate a pena alcuna per mantigner tuti in la via de Dio. La seconda che quelli che mandate vi para che sia per star nela compagnia et

^a Vi erano le parole quanto più presto podete, cancellate con un tratto di penna.

1 oservar le nostre bona uzance christiane, et che vegnino vo-
lentiera.

Ancora prego tuta la compagnia li piaqua dar questo chargo
a meser pre Augustin insieme con Zuan Antonio vice"; et che
5 tuti se abia a contentar sia eleti quei che lor do dacordo
elezerano, consegandose però, azaminando comodamente con
prudencia^b, perchè non ne è presa alcuna: ma quando Dio
manda una ocaziun, non bizognà perderla.

Ancora per unaltra cosa ve arecordo che non abiate presa,
10 perchè voria foseno talmente informati da meser pre Augustin
de tute le cose, ett da Zuan Antonio de la compagnia, et da ser
Zuan Piero simelmente, che, oltra le letere che scriverano tuti
tre, me sapia ancora responder de qualcosa che li domanderò;
sichè comensate a bonora a scriver, ett scriveme longamente
15 tuti tre.

Non altro. Volgió che tuti me credete questa parola:
sapiate certo, certo, certo che la mia partita sarà de grande
onor de Dio et beneficio a quela compagnia, se da vui el non
mancha. Ma se da vui el mancherà, non mancherà lonor de
20 Dio, como è dito, ma in altri. Sichè a vui sta el tuto, perchè
Dio non mancherà.

Datili quei do bavari bianchi che portavemo Zuan Anto-
nio e mi, et informatili che vadi ali ospetali alozar, dicendoli
che me porta letere che inportano, ett che li pregano da parte
25 mia li dia del pan per lamor de Dio, per non perder tempo
a cercar; ma che non se fida de questo, ma del signor, et

^a Minuscolo perché ci sembra non il cognome, ma l'incarico affidato.

^b Seguivano le parole, cancellate con un tratto di penna: se ben ò
scrito, mandatili quanto più in presto che potete.

voler patir. Et che a tuti dica ce, oltra le letere, me ano da
parlar a boca^a da parte de meser pre Augusti in secreto. 1

Meser pre Agostino, da po leto questa letera, la mande-
rete ala compagnia confortando tuti al signò.

Ieronimo scrisse. 5

adi 21 luglio 153[5]^b in Venecia ala Trinità.

Ancora vi arecordo che avertite, soratuto avui meser pre
Augustin patre carisimo et a Zuan Antonio vice, che ve sforciate
de aver uno qualche rispetto a tenir la compagnia in pace,
con più rispetto che quando era mi, per bon rispetto che non 10
so dir. Et sel ne fuse qualche uno che non se lasase governar,
non aver rispetto a farne proviziu, cencia rispetto alcuno: che
lè melgio che uno patisa, ca tuta la compagnia se turba o lieva
qualche mala uzanza. Cusi anche per el contrario, se Zuan
Antonio avesse desiderio de qualche uno, chel non ge fosse tolto; 15
et de questo intendetivi intra vui do a questa particolarità, per
adeso, fina Dio mostra altro.

[a tergo]

A meser pre Augustin servo de poveri nel ospedal dela
Madalena padre reverendissimo poi ala compagnia. - Bergamo. 20

[d'altra mano]

recepta a Milano, adi 11 agosto 1535.

^a Le parole a boca sono aggiunte sopra il rigo.

^b L'anno [5] è stato aggiunto da noi. E' del resto confermato dalla
nota finale: recepta a Milano adi 11 agosto 1535.

3

Brescia, 14 Giugno 1536 (?)
A LUDOVICO VISCARDI IN BERGAMO

E' una lunga lettera al Viscardi, che era a capo dell'opera di Bergamo e risponde, in luogo del Barili momentaneamente assente, ai vari problemi che egli poneva. Dopo aver delineato il comportamento da tenere di fronte a chi erra, il Miani passa a rispondere ai singoli punti: come pagare il debito della « speciaria »; inopportunità della proposta di fare questue separate per le tre opere; difficoltà in cui si trova un tal pre Zanon; criteri per impiantare il lavoro; della questua, di una offerta di tela, della ricerca di un sacerdote; di Romeo e Martino che non si comportano bene; del modo di trattare un certo Ambon il cui comportamento preoccupa; del dar da mangiare ai questuanti; del leggere e della scuola; di un messer Giovanni al quale bisogna parlare parole di vita. Segue un poscritto del Barili. La lunga lettera dimostra nel Miani l'uomo di governo veramente spirituale.

Meser Lodovico

1r. 1 **C** ARISIMO in Christo. In paciencia vestra posidebitis animas vestras. Quid enim prodest omini si totum mundum lucretur? Me par me potete intender: ma siamo como la seme semenada nele pietre, cioè de quei che in tempore chredunt
5 ett in tempore tentacionis recedunt. Anui apartien a soportar el

proximo, excusarlo dentro de nui et orar per lui et exteriormente veder de dirli con qualche mansueta parola cristianamente, pregando el signor ve faccia degno, con quela vostra paciencia ett mansueto parlar, dirli tal parole che li sia inluminato del eror suo in quel instante. Perchè el signor permete tal eror per vostra et sua utilità, aciò che vui inparate aver paciencia et cognoser la frazilità umana, et che lui poi per vostro mezo sia inluminato ett sia glorificato el padre celeste nel Christo suo.

Et guardarse de non far in contrario, quando acade una de queste ocaziun, como saria mormorar, dir mal, corozarse, eser impaciente, dir: non son santo, non è cose da soportar, questi non sono omeni mortificati et similia; poi dar el suo guadagno ad altri digando: el saria bon chel tal ge parlase, over ge scrivese ett farlo avertito, che saria melgio di me; a mi el non me chrederà; io non son bon da questo, ecett. Ma dovemo pensar che solo Dio è bono ett che Christo opera in quei istrumenti, che vole lasarse guidar dal Spirito Santo.

Et perchè io ho leto la vostra lettera, vista con grande apiacer per el zelo che si vede avete alopera, mi à parso scrivervi questa, mal scritta secondo el mio solito, reportandomi poi al pre meser padre Augustin, el qual vi aviserà qualcosa per eser redrezata la letera a lui.

Dela speciaria magra proveziun è sta fato a dir chel se paga de mese in mese et che del debito vechio el se abia a scontar ogni meze qualche cosa. El bizognava proveder de trovar el modo de aver el denaro da pagarlo. Pur bisogna tuor quel manda el signor et servirse de ogni cosa, ett sempre pregar el signor ne insegni tirar ogni cosa al preposito, ett chreder certo che ogni cosa sia per el megio, ett tanto orar et pregar che vediamo et, vedendo, operar cercha ciò adeso mi ocore:

1 che infina a uno meze non averete el mezo^a de pagarlo de la
spesa nova et manco del debito vechio. Pertanto allora se potria,
non mostrando altro el signor, convocar de novo li amici
delopera, et preponerge chel fo determenato da loro che ogni
5 mese se pagase la speciaria et cetera, et che non era al presente
el modo, ett che tuti arecordarse el modo^b se doveria tenir
tuti. Et se non se trova altro modo, fe arecordar a meser Mar-
cantonio, meser Zoanè che alttre volte è stato dito che tute le
opere siano unite et che unitamente se cerca; ma che prima se
10 pasa li poveri^c, poi se paga li debiti fati del vito, poi alttro; et
che se mandi in execuciu questo, ett lazar star ogni cosa; ett
far particular cerche con quel mior mezo che loro saprano et
scontar sto debito. ||

14. Quanto al secondo capito se dobitemo che a far tre cerche
15 se fastidierà la tera, se dividerà lopera, se venirà in concorencia,
et *quod peius est* in mormoraciun et urtar una opera con laltra.
Et cerca al tor monsignor el cargo de una opera, non credo che
sua signoria abia dito questo, over chel non è ben sta intezo:
per chè so che sua signoria ama tute le opere ett el suo desi-
20 derio è de socorer tute. Ma non si pol più di quel si pol. Et
sua signoria lè da creder che la farà quello la potrà: o meza,
o una integra, o due, o tre, o tuto, o parte, secondo chel signor
li darà le force. Et del cercar homeni eleti molto el laudamo
ett pregiamo *patrem ut mittat operarios*.

25 Del terzo capitolo non sapiamo de quela dona Venitiana^d
cosa alcuna, sì che non ve podiamo dar alcuna risposta. Molto
me dogio de meser pre Zanon^e: averia molto a piacer el fose

^a Seguono le parole non solamente de cancellate con un tratto di penna.

^b Le parole se doveria tenir tuti sono aggiunte sopra il rigo.

^c li poveri parole aggiunte sopra il rigo.

^d La parola Venitiana è aggiunta.

^e Potrebbe leggersi: Prezanon.

avisado et pregado per lamor de Dio chel resistese a questa
tentaciun, et che beato lui sel sarà dito ogni mal de lui in buzia,
ett che lé doveria soportarla con gran alegreza, expetando gran
pagamento in cielo. Et de quela bona persona ancora non ne
sapiamo niente; et niuna navèm per le mane.

4^o. Ne avizo che non solamente de queste cose non ve ne
inpaciate, ma se qualche uno ne parlase, che interonpete el
parlar, non perchè el lavorier non sia bon, perchè lè scritto
che chi *non laborat non manducat*, ma dagnora chel vien pro-
posta una cosa bona che non si posa far, lè da saver certo che
la è tentaciun luciferina et non è da Dio, perchè Dio non fa
niuna cosa indarno. Et questa tentaciun non è tentaciun nova,
ma vechia. Ett in questo non siamo lontan da questo desiderio,
ma continuamente avemo fatto ogni sforzo de mandarlo in
execuciun: como pubblicamente se sa che abiamo lavorà tre
ani a Venecia, pubblicamente con li poveri derelitti; doi anni,
ett questo è el terzo, che avemo lavorato ne larte rurale in
Milanese ett Bergamasca pubblicamente, che tuti el sa. Ett Ma-
dona Lodovica sa quanto se fadigasemo per voler tor in caza
larte di teloni o de spagliere*, in fina a voler lavorar de bando.
Ett ora qui in Bresa abiamo dato precipio al guchiar dele
barete. Et questo ve dico per dirvi che li altri mormora ett à
questo desiderio de parole, et nui havemo mostrato el desiderio
con fatti. Non bizogna adonque^b spionar el caval che core. Sì
che dico: non si pol far; non che non sia da far, nè chel non
si posi lavorar. Ma chi avete in caza ati al lavorar? Et chi avete
che li volgi insignar per lamor de Dio? Ett che arte avete a
questo proposito? Pur concludo chel lavorier è bon, et conti-

* *Abbiamo riportato l'interpretazione tradizionale, ma la parola è difficile da leggere.*

^b *Adonque, aggiunto sopra il rigo.*

1 nuamente el vo cercando, et prego Idio nel dia; ma ancora non
ne vedo via, nè modo, ecceto una, ett quela pensamo certo
reusirà in tuti li lochi dove se exercitemo: cioè far dele treze
da capeli. Et di questo avemo trovato molti secreti in più volte,
5 ultimamente a sanar la pagia. Per il che vi prego con quanta
reputaciun podete procurate se abia a far questo exercicio. El
modo che avete a far per adeso è che parlate con li amici che
ne salva qualche desena ett centenara de code de formento, de
speltta et faro, senza batter. A vostra instancia poi ve mande-
10 remo maistri al proposito. ||

2r. 5^o. Molta consolaciun abiamo abuto del Baselo: et fatigli
intender, fatili careze, siategi quanto podete quando el medica,
laudatilo nele cose laudabile ett nele altre soportatelo. Fatilo
servir, ciò che ala sua venuta sia presto aparechià li infermieri,
15 ett tutti li onguenti, ett le pece, fili, stope, guchia, fil ett cetera.
Ett non li lasate prometer cosa alcuna, aciò labia el merito;
ma se li podete far qualche carità alinprovisa, el signor vil
mostri. Ett avisatilo che se io troverò, dove me trovo, qualche
bela cura, gela manderò a posta, se dovesse ben cavarlo fuora
20 de qualche ospedal. Et cusì vederete crescer el honor de Dio,
delospedal ett del Basello.

6^o. Solicittate quele cose dela cercha melgio sapete; spiero,
dove manchiamo nui, el signor suplirà tanto più.

7^o. De la tela me piace molto; *sed quid inter tantos?* Pur
25 del tuto rengraciar el signor.

8^o. Del sacerdote avete fato bene a arecordarlo, non ostante
che tuti cercha ett ne à de bisogno, ett non se ne trova. Pur
non se resterà de cercar.

9^o. Non so dirve altro de Romier ett Martin, se non che
30 li disipuli sono secondo el maistro. Sì che pregate Dio me dia

gracia de darli mior esempio di quel ò fatto in fin mò, ett che Dio li dia a loro mior maistro ett a mi mior cooperatori. 1

10^o. De Anbon tenitelo con questa condiciun, piazendo a vui ett a lui; altramente mandatimilo. Ett ditili con questo medemo pato: cioè che senpre el stia in capo de tola, et dagnora che farà qualche mal, chel non beva vino; ett sel fa qualche mal de mazor inportancia, abia senpre un cavallo. El suo oficio sia svodar tute le necessità con quella conpagnia vi par, scovar tuta la casa, portar aqua, legna ett cetera, ett mai manizar cosa da manzar. Nè mai vadi fora de casa, nè mai parli ad altri ca a vui et nostro comeso, che se chiama locotenente, ett al vardian. Ett oservando qualche piccolo tempo questa regola, lasatilo poi andar in sù ala tola^a con li altri; ett tanto quanto el miorerà, tanto se li leverà questo iugo de penitencia suoi erori comessi. Ett avertite che non gela sparagiate de darli un cavallo ogni volta chel parla *ut supra*, ett chil sa ett che non lacuza, fati questo medemo del cavallo. Melgio saria chel festi far questa regola con bone parole et non dir che ve lò scritto. Ett state avertito ett avertite al portiner che presto el ve potria scanpar ett menar via di puti, perchè questa è la sua profesìo, et à dito de menar via Zuan tezo. Ett sel motizaze de andar via, subito contentatelo et non gi dati sopra spacio^b. 5
10
15
20

11^o. *Pro nunc*, non per ordenario, ma per una volta acaden o più como el vi parerà, ve si dà licencia di dar da manzar ali cercanti^c; perchè io non ò autorità de darvela altramente, ma el si à da tratar questo nel capitolo over reduto nostro: quel se concluderà ve se farà intender, sel nel rechiederette. 25

^a A la tola, *parole aggiunte sopra il rigo.*

^b Et non gli date sopra spacio: *parole aggiunte in un secondo tempo, probabilmente di mano del Barili.*

^c di dar da manzar ali cercanti: *parole aggiunte sopra il rigo di mano del Barili.*

1 12^o. De lezer non vi fidate de puti: vigialate, interrogate,
zaminate ett intendete speso se lezeno ett recitano. Ett non ve
fidate de Bernardi. Dela gramatica io non so chi avete sia ati
da inparar gramatica: quando ne averette, fate intender a meser
5 pre Alexandro chi, ett el voler e la condiciun sua; et lui ve
responderà. ||

29. 13^o. De meser Zuane non li bisogna parlà con letere
morte, como le mie letere, ma bisogna orar per lui ett parlarli
viva voce le parole de vitta.

[*di mano del Barili*]

10 El servo di poveri Hieronimo à soprascrito.

Per che mi par che meser Hieronimo vi scriva a suficientia
dil tutto che voi scriveti, non mi extenderò ad dirvi altro;
ecepto che vi mandamo indrio la vostra, atìo la scontrate con
la presente; et un altra qual va a meser Amadio fratello di
15 meser Zovan Catani. Vedeti di fargla haver presto, perchè
inporta. Mi resta dirvi che haveti fato un bel eror a non
mandar una litera a quel prete de Suma Canpagna, habiando
hauto meser Lion, al qual la potevi dar, non obstante che io
vil avisai. Non altro. *Vale in Domino et ora pro omnibus nobis.*

20 Da Bressa in lospital dela misericordia die 14 iunii.

Presbiter Augustinus servus pauperum.

A meser Ludovico servo di poveri. — In Bergamo.

Valle di San Martino, El dì de la Madona (8 settembre 1536?)

A GIOVANNI BATTISTA SCAINI A BEDIZZOLE

La lettera consiste quasi totalmente nella descrizione, precisa e minuta fin nei più piccoli particolari, del modo di preparare e di usare una ricetta per il mal d'occhi. A conclusione vi sono poche righe di carattere spirituale: il non felice risultato nelle opere è segno che non si chiede al Signore la grazia di operare.

CARISIMO in Christo *pax*. Ancora che sia pasato el tempo
dela receta de la polvere da li occhi, non resterò responder
ala domanda. 1 1r.

Tolète do .^a et più o meno ut infra de tucia preparata,
et cusì, senza mazenar nè farli altro, la metete in una taza over
altro istrumento che abia el fondi piano: et meter in dita 5
taza la tucia ben desteza sul fondi; ett meter tanta tucia che
covra tuto el fondi; ett non meter i peci uno sulaltro; et di
questo comodeve la taza con la quantità de la tucia. Poi pestè
delagresta ...^b, struculè quel sugo de agreste in un bichiero, 10
.....^a chiarir, ett de quela agresta chiara butene in quela taza,
nela qual avete posto la tucia, tanto tanto che la dita tucia sia
coperta tuta; ett lasatila star quaranta zorni al sol. Ett ogni

^a Segno difficile da decifrare.

^b Il foglio è consumato.

^c Idem.

1 zorno butene da novo de dita agresta, como è dito: ciò uno
zorno agresta et uno zorno aqua ruoza simplice; ett fate la
gresta nova de zorno in zorno. Dati li più sol polete; non li
lasate piover dentro. Como lua vien maura non è più bona;
5^a dico che lè pasà el tempo, perchè non averete fasil..... 40^b
zorni de bon sol et de agresta nova. Ma per sta volta porete far
tuta la gresta ett salvarla.

Dapoi 40 zorni la laserete star tanto al sol che se seca
et suga ben, acì se posi ben masenar. Da poi, ben suta, la
10 torete la tucia ett tuto quel che è in quela taza ett farla mazenar
a uno depentor con quela pietra chel mazena li soi colori.
Ett da po mazenada, buratarla con una manega de una camiza
sutila che non sia rota. Ett quela polvere bisogna conservarla
in una inpola de vetro ben stropada, che la gere non intra
15 dentro.

Poi el se to uno piron darzento, como uno pontaruol da
sartor, et ben netto adoperarlo da meter la polvere nel lochio,
una volta al dì, più e manco secondo la grandezza del mal,
più speso a chi à più mal. ||

1v. 20 Ma avertite che la polvera mete alquanto de bruzor al
prencipio per la gresta, però non bizogna a chi la ge bruza
forte, meterne tropo ala volta. El più che se mete, se mete
quanto pol star sul dito pirun una volta, et quel manco poi
quanto el pol sofrir. Nel meter se tuol el dito pontaruol con
25 la dita quantità de polvere nela man drete, ett con la man
zanca, con el dedo grosso, se averze lochio per forza et se alsa
el palpier; poi se destende quel piron con^c polvere sul lochio
ett se toca lochio; poi se^d presto el palpier ett se sera dentro

^a Il foglio è consumato.

^b Idem.

^c Idem.

^d Idem.

lo palpier el pirun ett la polvere; poi se cava fora el pirò
destramente como el cavasti fora de una vazina; poi se tien
li ochi serati ett non li averzer per niente per spacio de uno
quarto de ora qual più o manco, maxime fina chel sente dita
polvere bizegar nelochio. Ett sel se metese la s... ..* el va a
dormir, ett non averze più lochio ett cusì indormensarce, saria
melgio. Non fregolate, nè aprite lochio da poi mesa.

Non è de pericolo; non è da guardà pur chi fa gurdà ett
altre medicine per boca tanto meglio. Ett è bona per ogni sorte
de defeto de ogio.

Avertì sù ben neta ett lavada ett suta la piera del depentor.

Non altro. Nen piaqua aricomandarne a le oraciun deli
fratelli nostri, maxime a meser Burtolamio ett meser Stefano.
Lexito dela convertita vi mostra non rechedete dal signor la
gratia de operar: et *fides sine operibus mortua est*. Dubitate
non eser apreso Dio quel vi par eser.

Scrita in la val de San Martin, el dì dela Madona.

Ieronimo Miani.

La receta se sol començar da San Zuane, perchè alora è
el prencipio de lagresta.

[*a tergo*]

Al nostro in Christo fratello meser Zovan Batista Scaino.

— A Bidizoli over a Salò.

* Il foglio è consumato.

Somasca, 30 dicembre 1536

A GIOVANNI BATTISTA SCAINI A SALO'

La lettera è di altra mano, autografa del Miani è soltanto la firma. Risponde a una lettera dello Scaini, che annuncia con dispiacere lo scarso risultato ottenuto nella questua. Dio provvederà: risponde il Miani. Il motivo comunque era stato quello di offrire all'amico una occasione per meritare: avendo egli fatto del suo meglio, lo scopo era stato raggiunto. L'anno che verrà è nelle mani di Dio. La lettera si chiude, come la precedente, ancora con un richiamo spirituale: lo Scaini deve decidersi ad ascoltare quello che Dio vuole da lui.

1 **C**ARISIMO fratello in Christo. La pace del signor sia con
 voi. Con messer Francesco nostro* ho ricevuto la vostra
 et visto quanto in essa mi scrivete. Non è necessario che vi
 facciate tanto caso della cerca, nella quale si è fatto poco rac-
 5 colto, che'l signor, il quale dice che debbiamo cercar prima-
 mente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportu-
 namente. Nè ancho si è mandato costì per altro che per darvi
 occasione di meritare: onde, havendo voi fatto dal canto vostro
 ciò che vi è stato possibile, esso signor restarà soddisfatto di voi,

* Nella interpretazione comune queste parole sono unite al periodo precedente.

che la bona volontà supplirà al difetto presso di lui, ch'è be- 1
nignissimo. Quanto al rimandare un'altro anno di costà, Iddio
sa quello che sarà allhora. Io penso che potrei forse esser'
unto dell'ultima unzione a quello tempo, onde non harrei biso-
gno di rimandar per oleo da unger' la golla di costà. Et di 5
quello che si è raccolto, mi rimetto al parer' vostro; et man-
dandolo a Bressa, si vedrà di fargli dar' ordine. Non si man-
cherà di far memoria di voi nelle nostre orationi. Priegate Dio
che le esaudisca et ch'a voi dia gratia di intender' la volontà
sua in queste vostre tribulationi et essequirla; che la maestà 10
sua dee volere qualche cosa da voi, ma forse non la volete
ascoltare. State sano et priegate Dio per me et raccomanda-
time a messer Stefano.

Di Somasca, alli XXX di decembre del '36.

Ieronimo Miani* 15

[*a tergo*]

Al nostro carissimo fratello in Christo messer Giovan
Battista Scaino. — A Salò.

* La firma è autografa.

Somasca, 11 gennaio 1537

A LUDOVICO VISCARDI IN BERGAMO

Al Viscardi, che aveva scritto al Barili segnalando alcuni disordini nell'opera di Bergamo, san Girolamo risponde in assenza dello stesso. Le sue parole sono un richiamo per gli erranti al timore di Dio, al pensiero della sua presenza ed una preghiera appassionata ad una vita più conforme alla loro donazione a Cristo. Seguono alcune notizie preziose pur nella loro brevità.

MESSER Ludovico fratello in Christo diletisimo. Per non eser qui meser pre Augustin pp. nostro, con sua licencia ò leto le letere vostre a lui redricate; et perchè li avizate de quei desordeni, chel si faccia qualche proviziun.

5 Vi respondo che fina ala sua venuta, che serà fina pochi zorni, ge mostrerò la vostra litera, ett prego Dio li mostra el remedio et la proviziun.

10 Ma in questo mezo vi prego chiamar el comeso, somier, Zuane infermier, Iop maser et Martin portador de la presente et avizatili che io li fo intender da parte de Christo che Dio li punirà, como ò dito a Bernardi primo più volte che Dio el punirà sel non semenda: ett sun sta cativo proveta, abenchè abia profetizà el vero. Guardase da Dio: Dio li punirà se non semendano. Non sai che loro se ano oferto a Christo ett sono

in caza sua et manzano del suo pan et si fano chiamar servi 1
de poveri de Christo? Como adoca voleno far quel è dito cencia
carità, cencia umilità de cuor, cencia soportar el prosimo,
cencia procurar de la salute del peccator ett pregar per quello,
cencia mortificacion, cencia fuzer el denaro ett el volto de le 5
done, cencia obediencia, cencia oservancia de uzati ordeni?
Per eser in mia absencia, pensai eser nela absencia de Dio?
Veda mo' chiaramente che ancora in mia absensia quel me fa
dir el signor. Loro sa sel Signor mel fa dir: se io dico el
vero, el signor mel fa dir; se io non dico el vero, io fo una 10
fiola con el padre de la mendacia et son fato membro de eso
padre de mendacia. Ett esi sano che io dico el vero, perchè
non lano da Dio? Et se Dio gel mostra per sto mezo che lui
li vede, perchè non temeno Dio? Vivai adoca ipochriti ett
ostinati? Se non se emenderano et sel timor de Dio non ope- 15
rerà, manco el timor deli omeni valerà. Sichè non li so dir per
adeso altro, se non pregarli per le piage de Christo che volgino
eser mortificati in ogni suo ato exterior et pieni el interior de
umilità, carità et de unciò; suportarsi uno alatro; oservar la
obediencia et reverencia del comeso et de li santi antiqui ordeni 20
christiani; mansueti et benigni con tuti, maxime con quelli che
sono in caza; ett sora tute le cose mai mormorà contra el nostro
episcopo, anci senpre (como per tute nostre havemo scritto) obe-
dirli; ett eser frequenti nela oraciun davanti el Crusifiso, pre-
gandolo li volgi aprir li ochi de la sua cecità ett dimandarli 25
misericordia, cioè che siano fati degni de far penitencia in
questo mondo como capara de la misericordia eterna.

Per altre li avemo scritto procurano de mandar a questi
poveri un paro de forfese ett ongento da rogna: vi replico, ne
ano gran bisogno. 30

1 Ancora a vui arecordo la salute vostra. Io non ho tempo
de scrivervi altro, perchè avemo quazi tuti de caza infermadi
de una grave infermità, et pasano 16 infermi. *Pax vobis.*

5 Za chel azeno vien, deli le forza, che vi mandemo Zuan
Francesco, che se inpiaga una ganba.

Ieronimo Miani per impresa
in Somasca adi 11 zenar 1537.

[*altra mano*]

10 Ditto meser Hironimo Meiani morite in Somasca adi 8
febrero 1537, essendoge el superiore detto, prete fra Hironimo
che fu capucino et el prete fra Thomaso sotto prior de Santo
Dominico.

[*a tergo*]

A messer Ludovico Viscardo fratello in Christo carissimo.
— In Bergamo.